

EWA TICHONIUK-WAWROWICZ

Università di Zielona Góra

## L'IBRIDISMO NELL'OPERA PRIMOLEVIANA

Abstract. Tichoniuk-Wawrowicz Ewa, *L'ibridismo nell'opera primoleviana* [Hybridism in Primo Levi's writings]. *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XXXV: 2008, pp. 93-101. ISBN 978-83-232190-1-9. ISSN 0137-2475.

The paper is dedicated to the writer's fascination of complexity of the universe and hybridism. He used to call himself a centaur, because of his double disposition: novelist/poet and chemist. Levi, stretched between being Italian and Jew, writer and chemist, commentator and translator, between the «daily» and «nightly» writing, was able to transcend the common division between letters and science. He was interested in contamination, mixture, mutation, and discussed hybridity in many essays and literary scherzos to show convolutions of human condition and prolific richness of life. Levi's unusual powers of observation combine with an abundance of themes and literary forms, which proves that his works are marked by hybridism at morphological level as well.

Primo Levi è un fenomeno a se stante nel panorama letterario del Novecento italiano. Chimico, scrittore e poeta, traduttore, presentatore e commentatore della storia e della letteratura, Levi si muove abilmente tra i suoi mestieri, conscio della poliedricità della propria formazione, scientifica ed umanistica al contempo. Nella prefazione alla sua antologia personale, *La ricerca delle radici*, il torinese osserva:

La riserva principale nasce appunto dal mio ibridismo: ho letto parecchio, ma non credo di stare iscritto nelle cose che ho letto; è probabile che il mio scrivere risenta più dell'aver io condotto per trent'anni un mestiere tecnico, che non dei libri ingeriti [...] (Levi, 1997 RR<sup>1</sup>: XIX).

Sebbene Levi riconosca il reciproco rinforzo fra i mestieri esercitati: di scrittore e quello di chimico, l'accettazione anche di questa frantumazione della sua identità è l'esito di un lungo processo. Inizialmente il torinese rifiuta la «qualifica di scrittore» (Levi, 1997 CI: 34); ripete che la sua vera professione, quella «diurna» è fare il chimico; la produzione letteraria è «un non-mestiere», un «riposo, è come

---

<sup>1</sup> Dato che molte ristampe dei libri di Levi si sovrappongono cronologicamente, per rendere i riferimenti bibliografici univoci, vengono adoperate pure le abbreviazioni consuete dei titoli (SQU = *Se questo è un uomo*; T = *La tregua*, SN = *Storie naturali* e sim.).

andare in ferie» (Levi, 1997 CI: 34). Tuttavia, il «lavoro di scorta» (Levi, 1997 CI: 37) diventa gradualmente sempre più importante e Levi inizia a farsi una ragione della propria duplicità:

[...] essendo un chimico per l'occhio del mondo, e sentendomi invece sangue di scrittore nelle vene, mi pareva di avere in corpo due anime che sono troppe (Levi, 1991 CS: 51).

Impara pure a trarne il massimo vantaggio, soprattutto per la seconda vocazione. Ma spiega che la difficoltà di questa sua condizione doppia (Levi, 2002 AV: 24, Levi, 1997 CI: 85) non consiste nella «spaccatura paranoica» e nel fatto di avere «due mezzi cervelli» (Levi, 1997 CI: 107), ma nei problemi organizzativi, generati dagli impegni legati alla fabbrica<sup>2</sup>. E non solo si abitua alla propria bipolarizzazione, ma ne parla con una fierezza crescente. «Io sono un anfibio – constata – un centauro»<sup>3</sup> (Levi, 1997 CI: 107). Questa bella figura di mezzo-uomo, mezzo-cavallo è tanto rappresentativa per l'ibridismo<sup>4</sup> quanto ambigua. Nella mitologia si trovano sia esempi negativi (come Nesso) sia quelli positivi (come Chirone). Le valenze del *semicaballus homo* fluttuavano dall'iniquità, dalla violenza e dalla lascivia, alla nobiltà, alla virtuosità e alla saggezza. Una volta creduto, perfino, uno psicagogo, venne ricordato dal protocristianesimo, in quanto allegoria della doppia natura di Cristo. Posteriormente la Chiesa identificò il centauro con gli istinti più bassi e lo collocò negli inferi, accanto agli altri ibridi demoniaci<sup>5</sup>.

Analizzando questa creatura mitologica in chiave archetipica, l'elemento equino potrebbe significare l'istinto e la parte umana – la razionalità. Quindi, nel caso di Levi, rispettivamente: la letteratura e la chimica. Lo scrittore vede la mescolanza e l'impurità come un volano della dinamicità che «dà adito ai mutamenti, cioè alla vita» (Levi, 1994 SP: 35). Per lui il mondo è un groviglio fecondo di antitesi, divergenze e anomalie; e la vita – un fermento che infrange l'impassibilità della materia, la sua «passività sorniona» (Levi, 1994 SP: 40). Del resto la medesima *hyle* viene rappresentata da Levi come la Sfinge che risponde per enigmi (Levi, 1994 SP: 40).

<sup>2</sup> Tant'è vero che, essendo per di più pendolare, può scrivere solo la sera, dopo il lavoro in azienda, la domenica, in periodi festivi (Levi, 1997 CI: 43, 88, 102).

<sup>3</sup> Cfr. anche un altro saggio sulla formazione leviana: Tichoniuk-Wawrowicz, 2005: 195-206.

<sup>4</sup> Significativa è la stessa frequenza con cui l'autore usa la parola «ibrido» (Levi, 1994 SP: 46, 219; Levi, 1997 L: 465; Levi, 1998 AM: 49, 89; Levi, 1997 FS: 39; Levi, 2002 AV: 161, 184, 215) e i suoi mitologico-fiabeschi esempi: il centauro (Levi, 1997 SN: 159), la sfinge (Levi, 1998 SQU: 72, 94; Levi, 1998 T: 166; Levi, 1994 SP: 40), l'ippogrifo (Levi, 1994 SP: 58, 59), la chimera (Levi, 1998 AM: 89, 162; Levi, 1997 FS: 69), l'unicorno (Levi, 1997 FS: 21), il Minotauro (Levi, 1997 FS: 21), Aracne (Levi, 1998 AM: 140). Lo yiddish è una lingua ibrida (Levi, 1998 AM: 204; Levi, 2002 AV: 215, 219), siccome multilingua (Levi, 1998 AM: 203-204) e l'ebraismo europeo sopravvive ibridato (Levi, 1998 AM: 205). Tuttavia, tutta la famiglia lessicale del termine in Levi possiede prevalentemente il valore neutro oppure perfino positivo, come nel caso delle «ibridazioni fra discipline diverse» (Levi, 2002 AV: 259).

<sup>5</sup> Come in Dante, in *Divina Commedia, Inferno*, XII, 56-139, p. 100-103.

In Levi, il centauro in quanto la figura emblematica della contaminazione; diventa anomalo anche dal culturale punto di vista. Secondo la più popolare versione del mito, gli *androippomorfi* furono i nipoti di Issione e di un simulacro nuvoloso di Era, i figli di Centaurus e delle cavalle tessaliche dei Magneti<sup>6</sup> (Graves, 1967: 196-197). Lo scrittore torinese mescola abilmente, invece, certi elementi mitologici, della filosofia e della scienza antica e la tradizione biblica, a guisa di Rabelais e Borges. In *Quaestio de Centauris* leviano le creature in questione, insieme agli altri meticci (e non solo), vennero generate dopo il Diluvio. Noè (in centauresco: Cutnofeset) riuscì a salvare solo le «specie-chiave», gli «archetipi» (Levi, 1997 SN: 120). Ma quando le acque scesero, venne un tempo di «fecondità delirante» e qualsiasi contatto, anche tra le specie animate ed inanimate, fruttificava. Così nacquero ad esempio le farfalle (l'incrocio di una mosca e di un fiore), i delfini ('figli' di un tonno e una vacca) o le balene ('prole' dell'arca stessa e del fango primordiale). I centauri furono invece il frutto degli «amori sfrenati [di Cam] con una cavalla di Tessaglia» (Levi, 1994 SP: 121). Quegli ibridi vivevano a lungo e tutti i giorni erano occupati di pasti; siccome le piccole bocche umane riuscivano a mala pena a nutrire i grandi corpi (Levi, 1994 SP: 123-124).

*Quaestio de Centauris* (Levi, 1994 SP: 119-130) racconta non solo le origini delle razze ibride, ma anche un'amicizia tra un ragazzo – il narratore della storia – e un *semicaballus homo*, Trachi, in una contemporaneità non precisata. Ma il quadro sereno s'incrina, quando appare Teresa, di cui si innamorano ambedue gli amici. Dopo aver scoperto che la ragazza ha scelto l'altro, Trachi rifiuta la sua umanità, scappando e cedendo completamente alla lussuria ferina (Levi, 1994 SP: 127-130).

La contaminazione tra varie specie, molto variegata e condensata, riappare in *Disfilassi* (Levi, 1997 L: 463-470). L'uso dell'Ipostenone, una medicina immunosoppressiva, antirigetto per gli organi trapiantati, non solo umani, ma pure quelli animaleschi, provoca un tale abbassamento delle barriere immunologiche, che diversi esseri s'incrociano tra di loro, spontaneamente e senza controllo<sup>7</sup>.

[...] ogni giorno nascevano specie nuove, più in fretta di quanto l'esercito dei naturalisti gli potesse trovare un nome; alcune mostruose, altre graziose, altre ancora inaspettatamente utili, come le querce da latte [...] (Levi, 1997 L: 469).

La protagonista del racconto, Amelia, è «di razza sostanzialmente umana» (Levi, 1997 L: 463), con l'«ottavo di linfa vegetale» (Levi, 1997 L: 465), ma – nonostante l'affetto per Fabio<sup>8</sup>, le osservazioni della nonna ed i propri studi – finisce attratta dal ciliegio. E se nel mondo di *Disfilassi* le trasformazioni erano la prassi quotidiana, non lo erano nella realtà comune de *La grande mutazione* (Levi, 1997,

<sup>6</sup> Le fonti greche vollero un'altra ancora origine di Chirone – figlio di Crono e di Filira (Graves, 1967: 539).

<sup>7</sup> Gli incroci simili a quelli del *Disfilassi* e di *Quaestio de Centauris* succedevano in Icnusa, la grande isola dei metalli, menzionata in Piombo (Levi, 1994 SP: 94).

<sup>8</sup> Con il quarto di sangue di spinarello (Levi, 1997 L: 466).

FS: 44-49; Levi, 2002 UNG: 25-29). È la storia di Isabella, a cui – alla sua pubertà – crescono le ali. Questo caso della ragazza alivola, già osservato altrove, diventa il primo in Italia e suscita un grande scalpore. Ma entro alcuni anni le penne spuntano ad altre persone. I giovani gioiscono della possibilità del volo, gli adulti decisamente di meno. Il padre di Isabella trova le ali un ingombro e se li fa amputare.

Accanto alle mutazioni spontanee, appare in Levi anche la metamorfosi forzata, l'esito degli esperimenti di un certo professor Leeb che aveva presunto che gli angeli fossero la tappa successiva dello sviluppo umano e decise di forzare la muta degli uomini in «angeliche farfalle»; con un risultato penoso e terrificante (Levi, 1997 SN: 42-49; Levi, 2002, AV: 228).

Un altro tipo di ibrido compare nel racconto *Vilmy* (Levi, 1997 VF: 251-257). Questo animaletto vezzoso ed agile assomiglia un po' al cane e un po' al gatto, ha le zampe prensili, un musino espressivo dagli occhi azzurri ed i comportamenti decisamente felini. Lo affascina il ticchettio degli orologi. La creaturina sembra dolce ed innocua, ma produce il latte che provoca una forte dipendenza del proprietario, paragonabile a quella dall'alcool o dalla morfina (Levi, 1997 VF: 257).

Levi non solo concepisce animali fantastici che aiutano ad illustrare meglio la condizione dell'uomo, ma se ne occupa anche teoricamente (Levi, 1998 AM: 89-91). Sottolinea che la fantasia umana non solo si limita a «ricombinare elementi costruttivi già noti» (Levi, 1998 AM: 90), ma non riesce nemmeno ad avvicinarsi alle «incredibili soluzioni innovative», trovabili ad esempio in parassiti (Levi, 1998 AM: 90). Il narratore ricorda alcune creature mitologiche che non sono altro che conglomerati di elementi di esseri diversi (la chimera, il Minotauro, Pegaso), oppure mutazioni quantitative (Cerbero, Shiva) o qualificative (il Leviatano, i giganti<sup>9</sup>). Per alleggerire il tono del saggio, vengono citati vari «compositi» inventati dagli allievi di una scuola, tra l'altro: il *Carnefice*, che – conformemente al nome – si nutre di carne umana, è molto veloce, fecondo, ma pure pauroso, perciò vive sotto terra (Levi, 1998 AM: 91); il *Mostrumgaricos*, che vola, respira sott'acqua, ha dodici cuori ed è quasi indistruttibile (Levi, 1998 AM: 92); il *Cibercus* a sei gambe e con la coda fatta di crema, per cui deve stare al freddo (Levi, 1998 AM: 93-94). Anche gli esempi della creatività infantile dimostrano che lo sviluppo rapido delle scienze e della tecnologia ci anestetizzano in una certa maniera, che rafforzano il bisogno di stimoli sempre più forti, più bizzarri.

Il caleidoscopio di portenti novelli, compresi quelli spaziali, spengono in noi la «facoltà di meravigliarci» (Levi, 1998 AM: 21). Forse anche per questo motivo il chimico torinese non cessa di nutrire la sua curiosità enciclopedica e coltiva i suoi numerosi interessi, dalla letteratura alle scienze. Lo intriga l'ibridicità<sup>10</sup>, «il mistero

<sup>9</sup> V. anche *I costruttori di ponti* (Levi, 1997 FS: 21-26) – una storia della gigantessa Danuta.

<sup>10</sup> Recentemente i termini *ibridazione*, *ibridicità*, *ibrido*, grazie all'ampia rete di associazioni e di riferimenti alla chimica, alla genetica ed agli studi antropologici e letterari (particolarmente importante nel recentissimo postcolonialismo), perdono le vecchie negative connotazioni ed acquistano una rilevanza crescente. Quindi in un certo senso Levi ha superato i propri tempi.

conturbante della metamorfosi» (Levi, 1998 AM: 134), l'evoluzione e l'adattamento ai nuovi bisogni e alle condizioni cambiate. Perciò scrive di cuore del mondo animalesco. Commenta libri e riviste in proposito, da romanzi di Jack London (Levi, 2002 AV: 252-255) a «Nature» (Levi, 1998 AM: 66) e a Alexander Graham Cairns-Smith<sup>11</sup> (Levi, 2002 AV: 256-259), ed espone delle proprie riflessioni; talvolta seriamente, ma sempre con un rapimento del dilettante (Levi, 1997 FS: 67-71), talvolta in forma di scherzi fantabiologici – come quelle *Cinque interviste naturali*: alla talpa (Levi, 1997 FS: 102-106), all'escherichia coli (Levi, 1997 FS: 106-108), al gabbiano (Levi, 1997 FS: 109-112), alla giraffa (Levi, 1997 FS: 113-116) e al ragno (Levi, 1997 FS: 117-120)<sup>12</sup>, a cui si potrebbe aggiungere un'altra – alla formica (Levi, 1997 FS: 81-85)<sup>13</sup>. Va messo in rilievo che lo scrittore si occupa con una considerazione particolare degli insetti (Levi, 1998 AM: 11, 71-74, 104-108, 132-135, 176-180; Levi, 1997 FS: 68, 161, SN 156-157) e degli artropodi (Levi, 1998 AM: 67-68, 136-140; Levi, 1997 SN: 149-150). Il che trova il suo culmine nel racconto *Pieno impiego* (Levi, 1997 SN: 131-142), in cui il protagonista riesce ad intraprendere una comunicazione<sup>14</sup> con le api, le formiche, le libellule e simili, ed a stipulare con loro vari accordi: servizi dietro una paga (il cibo).

Avendo analizzato già l'uomo in quanto animale nelle sue riflessioni auschwitziane, Levi esamina l'animale<sup>15</sup> quasi in quanto l'uomo, cioè in quanto essere sociale, oppure come delle creature semi-fiabesche, benché reali, vista la loro estraneità (Levi, 1998 AM: 179-180), che sembra una pura fantascienza (Levi, 1998 AM: 133). Significativo è qui *Il sesto giorno* (Levi, 1997 SN: 143-162), racconto-teatrale, in cui un consiglio, con Arimane ed Ormuz a capo, discute il «progetto Uomo»: le abilità e la forma, ovvero l'appartenenza generica, del nuovo eventuale essere. Vengono presi in esame tutti i pro ed i contro di: uomo-artropodo, uomo-pesce, uomo-serpente, uomo-uccello. Ma alla fine la seduta movimentata dev'essere sciolta, siccome un messaggero informa Arimane della creazione avvenuta:

So che hanno preso sette misure di argilla, e l'hanno impastata con acqua [...]. Pare che si tratti di una bestia verticale, quasi senza pelo, inerme [...] da ritenersi sostanzialmente mammifera. Pare inoltre che la femmina [...] sia stata creata da una sua costola [...] con un procedimento che [...] non esiterei a definire eterodosso [...]. In questa creatura hanno infuso

<sup>11</sup> Più precisamente si tratta di: A. Graham Cairns-Smith, *Sette indizi sull'origine della vita. Una detective-story scientifica*, trad. it. Paola Di Cori, Liguori, Napoli 1986.

<sup>12</sup> Ne *L'ultimo Natale di guerra* essi sono stati intitolati dal curatore del volume, Marco Belpoliti, rispettivamente: *Naso contro naso* (Levi, 2002 UNG: 109-112), *In diretta dal nostro intestino: l'Escherichia coli* (Levi, 2002 UNG: 113-116), *Il gabbiano di Chivasso* (Levi, 2002 UNG: 117-120), *La giraffa dello zoo* (Levi, 2002 UNG: 121-124), *Amori sulla tela* (Levi, 2002 UNG: 125-128).

<sup>13</sup> *Nozze della formica*, anche ne *L'ultimo...* (Levi, 2002 UNG: UNG 83-86).

<sup>14</sup> La possibilità comunicativa con gli animali tormenta lo scrittore anche in altri scritti, si veda ad esempio AM 65.

<sup>15</sup> Cfr. un'analisi belpolitiana in proposito (Belpoliti, 1997: 157-209).

non so che alito, ed essa si è mossa. Così è nato l'Uomo, o signori, lontano dal nostro consenso [...] (Levi, 1997 SN: 162).

Levi, ritenentesi miscredente, rimane affascinato del creazionismo, sia quello tramandato da Bibbia che dal Talmud o dal folclore ebraico, come la storia di Lilit<sup>16</sup> (Levi, 1997 L: 387-390<sup>17</sup>). La prima moglie di Adamo, totalmente pari al marito, che non volle cedergli, si ribellò, fuggì nel Mar Rosso, si tramutò in una diavolessa e divenne poi un pericolo per gli uomini e per i bambini. Jehovah tolse una costa all'uomo abbandonato e ne formò la sua seconda compagnia, Eva – e così la tradizione spiega la doppia creazione nel Libro del Genesi (Gen. 1, 26-31; Gen. 2, 4b-24).

Lo scrittore scruta con la passione costante di etologo non solo gli animali, ma anche gli uomini. Il limite tra i primi ed i secondi, tra la sostanza umana e la sostanza animale (Levi, 1997 FS: 130) è secondo lui molto labile e tenue. Talora tratta le persone come «esemplari zoologici» (Levi, 1998 SQU: 95; Levi, 1998 AM: 216). E non solamente perché egli ha conosciuto gli abissi di bestialità che stanno in agguato dentro di noi e sa quanto è semplice farci «regredire all'atto animalesco» (Levi, 1998 AM: 74). Ma pure siccome certi comportamenti istintivi reperibili nel regno dei nostri 'fratelli minori' possono essere ricollegati ad atteggiamenti più o meno razionalizzati dagli uomini. Come nel racconto *Verso occidente* (Levi, 1997 VF: 195-205) in cui viene trovato un nesso tra le periodiche migrazioni suicide dei lemming e una tendenza alla morte volontaria diffusa presso il popolo degli Arunde, che rivendica la libertà assoluta di essere, preferita alla sopravvivenza artificiale. Oppure come nel saggio *Buck dei lupi* (Levi, 2002 AV: 252-255), che diventa uno studio psicologico del protagonista canino del romanzo londoniano, *Richiamo della foresta*.

Levi è un osservatore attento e disilluso, è un saggio pessimista, un etologo del comportamento umano, pieno di ironia benevola. Se ne rende conto ed ammette:

So di aver spesso usato gli animali [...] nel descrivere un personaggio di paragonarlo a uno o più animali [...]. Mi diverte molto trovare tutti i riferimenti incrociati tra il comportamento umano e quello animale. [...] È un interesse che ho per problema così rilevante: per quanto c'è di animale in noi (Levi, 1981: 76-77).

Per l'autore torinese l'uomo come tale è bipartito (Levi, 2002 AV: 216; Levi, 1997 SN: 159), fatto di Io e di Es, di spirito e di carne (Levi, 1998 AM: 50), sospeso tra il fango e il cielo, «fra il nulla e l'infinito» (Levi, 1998 AM: 17). Ed i suoi vizi, virtù e passioni possono essere ravvisate come ipostasi e simboli negli

<sup>16</sup> La leggenda di Lilit (o più frequentemente: Lilith) è molto ricca e possiede diverse varianti ed interpretazioni (cfr. Unterman, 1994: 158-159; Cohen, 1995: 272-273; Kanner, 1997: 14; Ginzberg, 1997: 59; Monaghan, 1987: 258-260; Petoia, 2004: 40-44).

<sup>17</sup> Al brano leviano si richiama Erberto Petoia nel suo lavoro *Vampiri e lupi mannari* (Petoia, 2004: 40).

animali. Perciò il mondo ferino costituisce un «universo di metafore», una «selva di iperboli prefabbricate» (Levi, 1998 AM: 65).

Tuttavia, nella narrativa leviana oltre alla zoologia, all'entomologia<sup>18</sup> ed all'etologia in senso lato, si trovano riflessi di altri interessi dell'autore e della sua vasta cultura. A proposito della chimica Levi sostiene:

[...] vincere la materia è comprenderla, e comprendere la materia è necessario per comprendere l'universo e noi stessi [...] (Levi, 1994 SP: 43).

Sembra che lo scrittore abbia messo effettivamente in atto quest'asserzione. Si nutre di letture e film variegati e stuzzica incessantemente la viva curiosità e la vena di enciclopedista. Così nei suoi scritti compaiono, ad esempio: Huxley (Levi, 1998 AM: 8-11, 64-65), Queneau (Levi, 1998 AM: 150-154), Rabelais (Levi, 1998 AM: 15-19), Manzoni (Levi, 1998 AM: 75-80), Melville (Levi, 1998 AM: 81), Verne (Levi, 1998 AM: 81-81), Leopardi (Levi, 1998 AM: 191-192; Levi, 2002 AV: 192), ricordi d'infanzia (Levi, 1997 FS: 59-62), memorie di famiglia<sup>19</sup> e storie di fantasia<sup>20</sup>, voli spaziali e conquista lunare (Levi, 1998 AM: 20-22, 171, 171-175; Levi, 2002 AV: 243-244), tradizione ebraica (Levi, 1998 AM: 181-185, 201-205), eventi storici (Levi, 2002 AV: 66-69) e novità (Levi, 1998 AM: 230-233), attualità locali (Levi, 1998 AM: 201; Levi, 2002 AV: 189-191, 248-251) e quelle internazionali (Levi, 2002 AV: 186-188), osservazioni letterarie (Levi, 1994 SP: 36, 31-34, 49-55, 159-163) e quelle traduttive (Levi, 1998 AM: 109-114, 151-152; Levi, 1997 CI: 156), riflessioni linguistiche (Levi, 1998 AM: 35-41, 56-58, 93-97, 121-131, 141, 155-158) e quelle esistenziali (Levi, 1998 AM: 46-48, 59-63; Levi, 2002 AV: 178-180), analisi dei problemi contemporanei (Levi, 1998 AM: 167, 168-171, 243-247; Levi, 2002 AV: 245-247) e di quelli atemporali (Levi, 1998 AM: 175, 238-242), riguardanti sia la nano- che la macroscale (Levi, 1998 AM: 99-103, 186-190). Indipendentemente dall'argomento trattato, diventa plausibile la preoccupazione dell'autore per il mondo e per le generazioni future, una considerazione umanistica e lungimirante di un pacifista.

All'abbondanza tematica, si aggiunge pure l'ibridazione formale. Eccetto il romanzo *Se non ora, quando?* nella prosa leviana prevalgono forme brevi. *Storie naturali*, *Vizio di forma*, *Fabbricante di specchi* e *L'ultimo Natale di guerra* sono

<sup>18</sup> «[...] io ho un amore non corrisposto per la biologia e la zoologia; son stato chimico, ma ho sempre letto libri di divulgazione sugli animali» (Levi, 1981: 76).

<sup>19</sup> Nella sua opera Levi parla non solo degli antenati e dei parenti più lontani (Levi, 1994 SP: 3-21; Levi, 1998 AM: 215-218; AV 220), ma anche del padre (Levi, 1994 SP: 20, 77; Levi, 1998 AM: 186, 221), della madre (Levi, 1998 SQU: 27; Levi, 1997 CI: 42, 44), della sorella (Levi, 1997 FS: 98-101), della moglie, Lucia (Levi, 1994 SP: 157, 158; Levi, 1997 C: 70; Levi, 1997 CI: 44) e dei figli (Levi, 1998 AM: 5; Levi, 1997 CI: 44); perfino della propria casa (Levi, 1998 AM: 3-7).

<sup>20</sup> Come la maggioranza dei racconti in *Vizio di forma*, *Storie naturali*, *Lilit*, *Fabbricante di specchi* e *L'ultimo Natale di guerra*; ed anche altri due de *Il sistema periodico*: *Piombo* (Levi, 1994 SP: 84-99) e *Mercurio* (Levi, 1994 SP: 100-112).

raccolte di racconti, *L'altrui mestiere*, *L'asimmetria e la vita*, *I sommersi e i salvati* – di saggi. Nonostante una struttura portante de *Il sistema periodico* (gli elementi chimici) e di *Lilit* (tre sezioni 'grammaticali'<sup>21</sup>), ambedue rimangono collezioni di corte storie autonome. Nemmeno *Se questo è un uomo*<sup>22</sup>, *La tregua* e *La chiave a stella*<sup>23</sup> sono facilmente classificabili dal punto di vista generico. A proposito del secondo titolo Fabio Moliterni osserva che esso

risulta forse più della prima prova un'opera «atipica», ancor più sfuggente e refrettaria ad ogni classificazione di genere: memorialistica, documento, autobiografia, ma anche romanzo d'avventura (Moliterni, 2000: 22).

Ogni successivo libro di Levi sembra sviluppare nuove strategie narrative, sempre più consapevoli. Vengono introdotti passaggi tra vari piani diegetici e strati discorsivi: la mobilità dei punti di vista e degli approcci narrativi, la fruizione e la contaminazione di codici romanzeschi. L'autore sperimenta anche con il racconto, creando un racconto-spettacolo (*Il sesto giorno*) oppure un racconto-radiodramma (*La bella addormentata nel frigo*). A questo punto va anche sottolineata la versatilità e la ricchezza espressiva, che combina uno stile schietto del chimico alle sperimentazioni lessicali del letterato; il tono riflessivo, a volte malinconico alla disposizione al comico e al grottesco; la fluidità del confine fra la creazione letteraria, il gioco fantascientifico e la relazione memorialistica o paradocumentaria. Ne risulta che Primo Levi nella narrativa non solo si occupa del problema di ibridismo, ma che la sua opera medesima ne è marchiata sotto l'aspetto morfologico.

#### BIBLIOGRAFIA

- Belpoliti M. (1998), *Primo Levi*, Milano : Bruno Mondadori.
- Belpoliti M. (1997), «Animali», in: *Primo Levi*, Riga 13, a cura di Marco Belpoliti, Milano : Marcos y Marcos, p. 157-209.
- Cohen A. (1995), *Talmud. Syntetyczny wykład na temat Talmudu i nauk rabinów dotyczących religii, etyki i prawodawstwa*, trad. pol. Regina Gromacka, Warszawa : Wydawnictwo Cyklady.
- Dante A. (1997), *Divina Commedia. Vita Nuova. Rime*, Milano : Tascabili Economici Newton.
- Enciclopedia della letteratura* (1997), Milano (Cernusco) : Garzanti.
- Ginzberg L. (1997), *Legende żydowskie. Księga Rodzaju*, trad. pol. J. Jarniewicz, Warszawa : Wydawnictwo Cyklady.
- Graham Cairns-Smith A. (1986), *Sette indizi sull'origine della vita. Una detective-story scientifica*, trad. it. Paola Di Cori, Napoli : Liguori.
- Graves R. (1967), *Mity greckie*, trad. pol. Henryk Krzeczowski, Warszawa : PIW.

<sup>21</sup> *Passato prossimo, Futuro anteriore, Presente indicativo.*

<sup>22</sup> «Il libro ha un aspetto frammentario e gli episodi si presentano, al di là dell'ordine cronologico, nella successione filtrata dal ricordo» (*Enciclopedia della letteratura*, 1997: 1475).

<sup>23</sup> «*La chiave a stella* è, come quasi tutti i libri di Levi, un romanzo scandito in racconti che starebbero benissimo in piedi da soli, come storie singole» (Belpoliti, 1998: 42).

- Kanner Israel Z. (1997), *Opowieści żydowskie*, trad. pol. Natalia Krynicka, Poznań : Wydawnictwo W drodze.
- Levi P., Valabrega P. (1981), « Conversazione », in : *Primo Levi*, Riga 13, a cura di Marco Belpoliti, Milano : Marcos y Marcos, p. 74-82.
- Levi P. (1991), *La chiave a stella*, Torino : Einaudi.
- Levi P. (1991), *I sommersi e i salvati*, Torino : Einaudi.
- Levi P. (1994), *Sistema periodico*, Torino : Einaudi.
- Levi P., Regge T. (1994), *Dialogo*, Milano : Mondadori Editore.
- Levi P., Camon F. (1997), *Conversazione con Primo Levi*, Parma : Ugo Guanda Editore\*.
- Levi P. (1997), *Conversazioni e interviste 1963-87*, a cura di Marco Belpoliti, Torino : Einaudi.
- Levi P. (1997), *Il fabbricante di specchi. Racconti e saggi*, Torino : La Stampa.
- Levi P. (1997), *I racconti: Storie naturali, Vizio di forma, Lilit e altri racconti*, Torino : Einaudi.
- Levi P. (1997), *La ricerca delle radici*, Torino : Einaudi.
- Levi P. (1997), *Se non ora, quando?*, Torino : Einaudi.
- Levi P. (1998), *L'altrui mestiere*, Torino : Einaudi.
- Levi P. (1998), *Se questo è un uomo. La tregua*, Torino : Einaudi.
- Levi P. (2002), *L'asimmetria e la vita. Articoli e saggi 1955-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino : Einaudi.
- Levi P. (2002), *L'ultimo Natale di guerra*, a cura di Marco Belpoliti, Torino : Einaudi.
- Levi P. (2005), *Tutti i racconti*, a cura di Marco Belpoliti, Torino : Einaudi.
- Moliterni F. (2000), « Dell'a-topia letteraria », in : F. Moliterni, R. Ciccarelli, A. Lattanzio, *Primo Levi. L'atopia letteraria. Il pensiero narrativo. La scrittura e l'assurdo*, Napoli : Liguori Editore, p. 3-61.
- Monaghan P. (1987), *Le donne nei miti e nelle leggende. Dizionario delle dee e delle eroine*, trad. it. Carla Sborgi, Como : Edizioni di red./ studio redazionale.
- Petoia E. (2004), *Wampiry i wilkołaki. Źródła, historia, legendy, od antyku do współczesności*, trad. pol. Aneta Pers e altri, Kraków : TAIWPN Universitas.
- Tichoniuk-Wawrowicz E. (2005), « „Jestem centaurem”. Twórczość Prima Leviego », in : *Wielokulturowość: postulat i praktyka*, a cura di Leszek Drong e Wojciech Kalaga, Katowice : Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, p. 195-206.
- Unterman A. (1994), *Encyklopedia tradycji i legend żydowskich*, trad. pol. Olga Zienkiewicz, Warszawa : Książka i Wiedza.

---

\* La prima edizione era intitolata: *Autoritratto di Primo Levi, intervista con Ferdinando Camon*, Edizioni Nord Est, Padova 1987.